DELLA VITA E DOTTRINA

DEL PROFESSORE

D. PAOLO ANTONIO MASSAROLI

DISCORSO

DEL

SACERDOTE SANTE ISANI

VICERETTORE NEL SEMINARIO DI FAENZA

FU LETTO DALL'AUTORE IN S. MARIA DELL'ALFONSINE
IL DÌ 19 GIUGNO 1867
NELLA OCCASIONE CHE DAL CIMITERO D'IMOLA
VENNERO COLÀ TRASPORTATE LE CENERI
DEL MASSAROLI

FAENZA
DALLA TIPOGRAFIA NOVELLI
1867.

A

DON TOMASO GAMBERINI

ARCIPRETE
DI CASTEL BOLOGNESE

Molto Illustre e Reverendo Signore

Fin da quel tempo che incominciò la lunga serie delle sventure, le quali tanto fieramente percossero, ed in ultimo ci tolsero l'amatissimo fratello nostro D. Paolo, la S. V. diede prove così solenni di leale, operosa, e costante amicizia verso di lui, da non poterne venir mai cancellata la rimembranza dai nostri cuori. Voi, o Signore, ne' giorni più tristi, e in mezzo alle maggiori angustie di spirito, a cui lo ebbe condotto a più riprese il suo male, foste quello de' suoi alunni ed amici, che gli prestò sempre la più affettuosa assistenza, ed una cordialissima ospitalità. E voi altresì, prima e dopo sua morte, non cessaste giammai di ado-

perarvi a suo prò, sia per migliorarne, se era possibile, la condizione, sia per onorarne il nome e la memoria. Le quali cose, come vi hanno obbligata in perpetuo la nostra riconoscenza, ci miser del pari nell' animo, e ci mantenner vivo il pensiero di darvene, quando che fosse, una pubblica dimostrazione. Eccovela dunque, o Signore, in questo Elogio del compianto fratello: la cui lettura avendo eccitato in generale, e massime ne' più colti che vi furon presenti, la brama di vederlo messo per le stampe alla luce, noi dacchè l' Autore ce n' ha fatto licenza, crederemmo di mancare a noi stessi, e ad ogni nostro debito verso la

S. V. quando, al comun desiderio soddisfacendo, nol volessimo, siccome il vogliamo, a Voi dedicato. Chè se, a giudicar dall'amore che all' Infelice vi tenea congiunto, il solo titolo del discorso già vi sarebbe ragion bastante per averne cara oltre misura l'offerta, il riconoscerlo poi come lavoro di un altro buon amico di D. Paolo, e vostro, non che l'averlo voi medesimo accolto, in udendolo, con ispecial compiacenza, ci porgono argomento di credere eziandio, che niuna o poche cose debbano, egualmente che questa, riuscirvi gradite. In ogni modo di qualsivoglia difetto della presente offerta, sempre ci scuserebbe innanzi alla gentilezza vo-

stra, la bontà del volere, onde noi ci siamo a quest' atto determinati. Con tale convincimento, pregandovi di conservarci la preziosa vostra benevolenza, ci protestiamo pieni di ossequio

Della S. V. Illma. Revdma.

Alfonsine 6 Agosto 1867

Obblmi. Affmi. Servitori

Dottor **GIUSEPPE**
CHIARA
DOMENICA
ANTONIO, del fu **GIACOMO**, (Nipote) } **MASSAROLI.**

Bonum certamen certavi.... fidem servavi.
II. ad Tim. 4. 7.

Questo funebre apparato, questo mesto silenzio, questo feretro di morte, che ci sta sotto gli occhi, ahi! così dolorosamente mi commuovon nell'animo, e tal mi destano tumulto di pensieri e di affetti, che io temo già sul principio, Umanissimi Signori, non forse il mio dire disordinato ed incolto, abbia troppo presto a noiarvi, e ad oscurare, meglio che a mettere in luce, i meriti di quell' Inclito e Sventurato, a cui sacri sono gli onori di queste esequie; conciossiachè se amara è sempre al cuor degli uomini la rimembranza de' cari estinti, cresce poi la tristezza, e maggior turbamento cagiona, a misura del bene che i superstiti avvisano di aver con esso loro perduto. Ed io so per fermo, che quanto al civile consorzio è più giovevole, quanto al Sacerdozio e alla Patria è di più lustro, quanto a tutte le genti è più pregevole e desiderabile, cioè un sapere ed una virtù singolare, ci venner tolti nel Sacerdote PAOLO ANTONIO MASSAROLI, del quale oggi io sono per tenervi proposito. Da un'altra parte considero che il meglio delle sue doti è di un ordine tutto interiore, ed elevato così, che io mi sento mancare affatto la facoltà di farle, come vorrebbesi, manifeste, a chiunque non ebbe dimestichezza, nè comunanza di mi-

nistero, nè identità di occupazioni con esso lui. Nondimeno, giacchè uffizio di pietà, debito di riconoscenza e d'amicizia, non che l'onorevole invito de'suoi congiunti ed amici, voglion pure che io parli, di buon grado a ciò fare m'induco. Ed affinchè alcun regolare procedimento abbia il discorso, nè a lui derivi ingiuria di false lodi, reputo conveniente di riportare ogni atto della sua vita a quella generale considerazione, che ne determina il carattere, e le vicende ne spiega. Ora egli visse in un continuo esercizio delle più eccelse virtù, e sostenne da forte le più terribili contraddizioni. Applico dunque al Massaroli ciò stesso che, vicino a morte, lasciò scritto di sè l'Apostolo del suo nome, dicendo: — Io ho combattuto un buon combattimento..... ho conservata la fede. — *Bonum certamen certavi..... fidem servavi.* —

Chè se il sacrificare, secondo i riti, alle anime dei trapassati, onorar la memoria de' migliori che ne han preceduto, fu sempre invariabile costume de'popoli più civili, son certo che voi tutti, o Signori, direte al Defunto la parola di pace, e me ascolterete con benigno compatimento.

Ognuno, che abbia per poco recato il pensiero sulla propria ed altrui condizione in questo mondo, avrà potuto riconoscer di leggieri, nel fatto, la verità di quelle scritturali parole, che: una milizia, una guerra è la vita de'mortali quaggiù. Combatte l'uomo con sè medesimo per la doppia legge della ragione e del senso, dello spirito e della materia, dell'anima e del corpo, i quali uniti e discordi si trovano nell'umano soggetto. Siccome poi tutti nascono, e vivono in società sì domestica, come civile e politica, avviene che questa interna e privata lotta passi da ciasche-

duno e si estenda ai diversi stati e rapporti degli uomini tra loro, prendendo il moto, la qualità, la direzione da quello dei due opposti principî che resta dentro di noi vincitore. Nasce da ciò la massima universalmente accettata, e posta a base di ogni ben ordinata società, che: tanto è l'uom degno di stima o di disprezzo, di premio o di pena, quanto con rettitudine d'intenzione, e fedeltà di volere, impiega sue forze all'adempimento de' suoi doveri, quali vengongli imposti dallo stato che prende. Il perchè lo stesso Apostolo delle genti, in sua buona coscienza, non per iattanza, rallegravasi infine scrivendo: — *Del resto a me è riserbata la corona della giustizia* [1]. Ed una simil corona io non dubito punto, o Signori, che riposta fosse all'amato nostro Don Paolo, nel termine de' suoi giorni.

Frattanto senza intrattenermi a dir di sua famiglia quel che da nessuno si ignora [2]; senza ricordarvi le varie immagini sante, e il segno di Redenzione, che son qui dentro, e dappresso, quali testimonî non dubbi della religione de' Suoi, passerommi altresì di quei primi indizî di sua bontà, a cui tali esempi domestici poteron dare impulso ed incremento. La onestà dei natali, i doni della natura, che si manifestano nei fanciulli, non sono a riputarsi gran fatto in ordine al merito personale, che intieramente proceder deve dalla propria, libera e ragionevole operazion di ciascuno. Tuttavia per questo hassene pure a far conto, che giunto all'età

1 Ad Tim. 4 8

2 Nacque in Alfonsine la notte del 21 Febbraio 1800, da Paolo Antonio Massaroli e Cristina Capelli, e morì in Imola la sera del 10 Febbraio 1866.

della riflessione, è l'uom tenuto a cavarne profitto, combattendo pel bene, come di talenti da Dio datigli a trafficare. Talchè poi a misura delle contraddizioni che soffre e vince l'Adolescente, crescono in lui anche i titoli alla mercede: la quale, finchè si vive, consiste sopra tutto in accrescimento di grazia pei futuri cimenti. E fu appunto nei dì più trepidi dell'adolescenza, che il Massaroli ebbe a riportare i primi trionfi sopra lo spirito del male. Imperciocchè chi non intese tra voi che egli, forse non ancòra decenne, fu quasi insensibilmente preoccupato dapprima, indi preso da sì forte passione pei giuochi di ventura, che restò incerto alcun tratto se egli del tutto non le si desse per vinto? Infatti chi ponga mente alla sconsideratezza di quei primi anni, alla vivacità dell'indole (per l'ordinario maggiore ne' più svegliati di mente), alla difficoltà, in cui, per grande nostra sventura, versano qui le famiglie, di tener raccolti, e ben guardati i figliuoli, non che all'altrui mal esempio; chi, dico, ponga attenzione a tanti impedimenti che aveva a ben fare, e a tanti allettativi del vizio da cui era presso che trascinato il giovinetto, potrebb'egli giustamente maravigliare se il Massaroli si fosse dedicato del tutto a tale dissipazione di vita? Eppure vedetelo già d'ora in ora dibattersi con isdegno tra i lacci che lo impediscono, appunto quasi leoncello inesperto, il quale caduto nelle insidie del cacciatore, s'agita così forte, che già più d'un legame n'ha rotto, e mostra al di fuori, nei movimenti e negli occhi, qual sia dentro la grandezza dell'animo. E tale per fermo palesavasi allora in queste scuole il nostro Paolo, e pei lampi improvvisi dell'alto ingegno, e per la stima grande

che degli studi faceva, e pel costante desiderio di apprendere, e per la prontezza alle pratiche religiose, e per la sollecitudine di fare i suoi cómpiti, e pel rapido avanzamento alle classi maggiori di belle lettere, e pel profitto sì raro, da sopravanzare i compagni più diligenti ed ingegnosi: di modo che n'avevano a stupire Genitori e Maestri, ed egli riportavane sempre la corona ed il premio. Così avesse avuto qui in patria più largo campo da correre, come a tutti saria comparso, in breve, libero d'ogni affetto men che ordinato, e vincitor di sè stesso; nè forse i suoi precettori avrebbero avuto il rammarico di vederselo tolto, e portato alla dotta Faenza!

Qui vorrei, o Signori, potervi minutamente discorrere del luogo, delle persone, della dottrina, delle instituzioni, che insiem concorsero a mettere alla prova il trilustre giovane Massaroli. Mercechè assai meno agevole doveva a lui riuscire il segnalarsi colà, quanto più nuova e rigorosa era la disciplina a cui venia sottomesso, quanto grande era la forza delle mal contratte abitudini, e quanto maggiore la perfezione alla quale giunger doveva. Ma per brevità, bástivi solo che vestite le divise ecclesiastiche, egli fu posto in quel celebratissimo Seminario, che 47 anni innanzi aveva dato all'Italia il nostro Monti [1]; e dove pur anche trovavasi raccolto il fiore di ogni dottrina e virtù. Nè erano già molti mesi dal suo ingresso trascorsi, che fra una scelta di giovani savî, morigerati, religiosissimi, e pieni di emulazione e d'ingegno, egli veniva segnato a dito, prima per

1 Sulla vera patria di V. Monti, vedi il Discorso del Prof. G. Francesco Rambelli -- Faenza, per Pietro Conti, 1833.

quella che è il fondamento di ogni virtù, la Pietà: onde il suo raccoglimento, la sua diligenza, la sua felice riuscita in qualunque genere di esercizi. Indi eccolo dopo un anno di rettoriche esercitazioni, muovere e procedere a rapidi passi per l'arduo sentiero delle più nobili umane discipline, che sono la Filosofia, la Matematica, la Fisica. Delle quali mostrasi acceso per modo da parer spento nell'animo suo ogni altro affetto che da quelle discordi. E tale ha già spiegata una fermezza di volere, una capacità d'intendere, una sottigliezza di mente, una chiarezza di idee, un ordine di pensieri, da non trovare nè confusione di errori ove smarriscasi, nè oscurità di materia ove confondasi, nè viluppo di questioni che distrigare non sappia, nè difficoltà di argomenti che superare non possa, nè disagi e fatiche che sostenere non voglia. Non è dunque a cercare, o Signori, quale concetto ne dovesse formare la Scolaresca, e qual conto ne avessero a fare i Superiori, e che lodi e che premî egli riportar ne potesse, quali riportò invero e de' primi nei generali esperimenti. Questo valga per tutto, che l'incomparabile suo, non che mio Institutore, Giambattista Gottarelli, (cui per altissima stima e gratitudine io voglio qui nominato), ebbe fino da allora a tenerselo non come discepolo, ma come amico e coadiutore nella difficilissima professione. Chè mentre per una parte la eccellenza delle sue doti morali, meritò al Massaroli l'onore di esser posto a reggere altrui, in qualità di Prefetto, per l'altra, i progressi del suo spirito nelle scienze, il fecer promuovere a Ripetitore delle medesime, il che vale pressochè come Maestro e Professore. Cosa tanto più degna di considerazione

quanto che nel solo termine di quattro anni ei potè giunger laddove rarissime volte pervengono quegli stessi che da fanciulli sono colà dentro educati. Ditemi però voi se a questo punto egli non poteva di sè rispondere a Dio, come il servo fedele dell'Evangelio: — *Signore tu mi hai dato cinque talenti, eccone cinque di più che ho guadagnati* — [1]. E se pensiamo che la giovanile effervescenza, la forza de'mali abiti. il natural desiderio di libertà, dovettero senza dubbio dar non leggiero travaglio e molestia all'ardente animo suo, e porre gravissimi ostacoli al suo avanzamento, non dovrem confessare che egli poteva pur dire con sicurezza: — *Io ho combattuto un buon combattimento..... ho conservata la fede?* — Certo se a lui non era ciò consentito dalla sua modestia, non rimanevansi tuttavia dal tributargli i meritati encomi. e plaudire alla sua fedeltà verso a' suoi Genitori e verso Dio, quanti conosciutolo in patria, ora ne udivano i fatti egregi, i subitanei progressi. e gli onori in breve tempo acquistati.

Mentre però qui non potevasi che ammirarlo. a Faenza pensavasi altresì di esaltarlo. Chè io chiamo esaltamento, o Signori, di un Giovine sui quattro lustri, nè ancor del tutto alle scolastiche discipline sottratto, l'esser promosso in una chiara città, dal privato al pubblico e cattedratico insegnamento. Stante che è da notare che a questo tempo il Massaroli, sebbene dall'altre sue occupazioni assai distratto e impedito, pur non erasi affatto tenuto sciolto dagli obblighi che importava il suo abito, e sopra tutto da quello di ascoltare da alunno. l'alto documento

1 Matt. 25. 20

de' Maestri in Divinità. E nondimeno da questa sua umile condizione, viene innalzato al cospicuo grado di Professore nel faentino Ginnasio; e so che l'unanime voto di quegli Ottimati ve lo chiamava, e non ignoro che un posto principalissimo andava egli ad occupare fra il collegio degli Insegnanti, dacchè a due delle più difficili professioni attender dovea, cioè alla Fisica sperimentale ed alla Filosofia. Nè dubito di affermare eziandio che nuovo impulso, e miglior andamento ebber ivi a ricever da lui quegli studî, i quali con grandissimo danno della Società, pressochè dapertutto in profonda abiezione eran caduti.

Ma donde, in questo proposito, prenderò io parole che sieno adeguate al soggetto, quando sì poco accessibile è la materia a cui di necessità il mio discorso è condotto? Pur vi dirò: Notaste mai, o Signori, quella naturale inclinazione di vostra mente ad osservare su tutto, e di ogni cosa che vedete o sentite, a cercar la ragion del suo essere ed operare? È questo un fatto confermatoci dalla quotidiana esperienza, e dal costume de' pargoletti medesimi, i quali in qualunque modo alcun che sperimentino, raro è che anche con importuna insistenza non sorgano a dimandare che cosa sia e perchè. Or questa propensione, questo istinto dell'uomo, stimolato e reso più vivo ed operoso dai molteplici bisogni di nostra vita, è quello per cui l'intelletto nostro si muove agli atti onde acquista le cognizioni, e propriamente il *Sapere*, ovverossia la *Scienza*. Ond'è poi che nel comune linguaggio si dice del Savio: che egli delle cose conosce, e ti sa dire il *perchè*. Nasce di qua che diverse essendo le classi degli esseri, e le serie de' fatti, intorno a cui di tal maniera si e-

sercita la nostra mente, tante scienze particolari si creano, quanti generi e specie distinte compongono la universa natura. V' ha però ancòra una scienza la quale non di questa o di quella sola classe particolare di oggetti, ma di tutte insieme le categorie degli esseri, di tutto il complesso delle realità sensibili e pensabili, corporee e semplici, animali e spirituali, umane e divine, quanto all' intelletto nostro è possibile, fassi ad investigare per vedute generalissime, le essenze, le leggi, i rispetti, i modi, i legamenti, il principio, il fine, i perchè e le ragioni principalissime ed ultime, mantenendo fra loro e presentandole con quella disposizione che hanno in sè medesime. Ed è questa, o Signori, la Scienza universale, la Scienza delle scienze, la Scienza legislatrice e sovrana, o la Filosofia, la quale tutte le altre comprende, e lor somministra i criterî ed il metodo, onde sono guidate eziandio tutte quante le discipline e le arti che provvedono acconciamente ai bisogni più pressanti della vita individuale e sociale, e servono al sollievo, al miglioramento, alla perfezione maggiore dell'umana famiglia, non che al progresso delle Teologiche Dottrine. Dal che ne conséguita che, almeno nelle estrinseche loro attinenze, e in quanto son disputabili, tanto debbono avere più di estensione e di stabilità, tanto di maggiore vantaggio debbono queste recare agli uomini, quanto più diffusi, e veri e certi sono i principî e gli insegnamenti della Filosofia. La quale importanza del suo magistero non è a cercare se, ancor meglio che io spiegare non so, doveva conoscere il giovine Professore. Fu anzi di qua che ei prese animo e fece proposito di dare a' suoi studî quel miglior indirizzo che io vi toccai.

Avvegnachè la Filosofia, sebbene altissima delle scienze, è sempre lavoro della mente dell' uomo, sempre e solo si aggira nell' ordine della verità naturale: e come l' uomo è fallibile, e questa verità va in lui soggetta ad alterazione e oscuramento, così la Filosofia ha le sue fasi e vicende or triste or liete, secondochè portano le umane passioni, le circostanze del vivere, e le speciali necessità che ogni secolo si trova create dal suo antecedente. In questi anni adunque del Massaroli, avevasi acquistata la prevalenza, ed era in voga una siffatta Filosofia, la quale rinunziando con superbo disprezzo, quasi interamente, alla migliore scientifica eredità tramandataci dagli antichi Filosofi Orientali, Greci e Latini, ed accresciuta e perfezionata al lume della Rivelazione, dai Santi Padri e Dottori del Cristianesimo, presumeva edificare da sè un nuovo filosofico edifizio, unicamente sulle basi del senso fisico e della materia. Filosofia la quale, com' è facile a vedersi, spoglia l' uomo di sua dignità naturale, estingue in lui ogni luce di spirituale bellezza, e dell' umano consorzio fa nient' altro che una incomposta moltitudine di esseri voluttuosi, egoisti, versatili, codardi e traditori. E poichè ottimamente ella affacevasi coll' amor proprio e colle passioni di ciascheduno, e tutti rendeva capaci di filosofare a buon prezzo, chi mai non vede, quanto largo dovea farsi, e quante preoccupazioni produrre? Che direste pertanto se mentre ella è seguita dagli ingegni più robusti e maturi, accreditata dovunque per somma facilità di dettato, e intrepida franchezza di sentenziare, acclamata da una intera generazione quale benefica, propagatrice di lumi, e apportatrice di ogni felicità sulla terra: men-

tre de' suoi pronunziati non è lecito il dubitare un istante senza andarne deriso e vilipeso; che direste all' udire del Massaroli, che sebbene dapprima sopraffatto al gran romore e al gran vanto che se ne mena, pure con sagace discernimento osa notarne di tratto in tratto le imperfezioni, chiamarsene mal soddisfatto, rifiutarne parecchie massime fondamentali, e finire col denunziarla, quale poi fu riconosciuta, fallace e feconda di deplorabili conseguenze? E così fu veramente, giacchè parte per l' abito suo del riflettere continuo e cercare addentro fin l' ultima ragion delle cose, parte per l' applicazione del rigoroso matematico discorso, ond' ei chiamavasi riconoscente al rinomato suo Institutore, e parte ancòra per l' amor suo candido e sincero della verità, e per la sottigliezza e profondità dell' ingegno, scòrtane ben presto la discordanza coi principî della retta Ragione e della Fede, già leva alto la voce fra' suoi discepoli ed amici, si associa e si giova di quei pochi che erano surti a combattere pubblicamente la orgogliosa Maestra, fa plauso e séguito ai De-Maistre ed ai Rosmini, primi e grandi riformatori di questi studî, svela e compiange la miserabile schiavitù degl' intelletti, li richiama alle mal' abbandonate fonti dell'antico sapere; e sprezzatore magnanimo de' pregiudizî del tempo e della guasta opinion degli uomini, che gli facevan contrasto, imprende coi pochi la salutare filosofica ristaurazione, prepara giorno per giorno lezioni di ammirabile elevatezza, di metodo esattissimo, di argomentare affilato e stringentissimo; e le menti de' giovani leva di mano in mano a più larghi e più lucidi orizzonti. Oh! rimembrano, e narrano ancòra i suoi alunni, averlo udito con

quel suo favellare grave, insinuante, vario, facondo. chiamare ad esame e confondere invincibilmente il turpe filosofismo: ed era inestimabile il diletto che ritraevano veggendolo poscia raccogliere i materiali più preziosi di ogni scuola, e prodottili innanzi, dichiarare su questi il suo filosofico disegno, bello, maestoso, sublime, tutto in armonia coi veri comuni, razionali e rivelati: e intanto che dato gli fosse di recarlo ad effetto e compimento, studiarsi a tutt' uomo di gittarne agli occhi loro le basi. Se tu ben guardi, (parmi udirlo venir così discorrendo) se tu ben guardi, il tuo *Sentire* non è tutto e solo in questi cinque organi del corpo tuo, onde apprendi il corporeo e materiale: ma nella composta unità dell' esser tuo, esso abbraccia e comprende i tre principî costitutivi della tua persona, *Corpo*, *Anima* e *Spirito*. Che però egli è un *Senso universale*, uno insieme e triforme, cioè *fisico* in quanto al corpo, *psicologico* in quanto all' anima, *spirituale* o *razionale* in quanto allo spirito. Per questo *Senso* l' anima percepisce ed apprende con un primo atto qualsivoglia oggetto che le si presenti nel triplice ordine di cose, ond' è questa Natura costituita, cioè nel *mondo esterno* o *fisico*, nel *picciol mondo* o nell' *uomo interno*, e nel *mondo degl' intelligibili*, cioè di quanto sopra di noi al nostro intelletto si pari innanzi. E già del medesimo *Senso* anche il comun parlare ti rende testimonianza, denominandolo e distinguendolo nelle dette tre forme, pel triplice suo atto di *Sensazione*, di *Senso intimo* o *Coscienza*, di *buon Senso*, *buon Gusto*, *Senso morale* e *religioso*, ovvero ancor *Sentimento*, che ha un significato larghissimo, e tutti li esprime. Inoltre tu sai che con una tua potenza,

pur molto differente dal *Senso*, vedi, distingui e rilevi quello che in lui confusamente a te si offre. E non è questa quella attività del tuo spirito che va sotto il nome di *Riflessione* [1]? Or dunque se tu ami di acquistare la Scienza, sappi che l'arte dell'imparare e imparar molto, è tutta nell'esercizio e nell'abito di ben applicare il Senso a quanto gli si appresenta; nell'esercizio e nell'abito di ben *riflettere* a quanto il Senso avrà percepito ed appreso, e nella cura di cercar sempre la *ragione* od il *perchè* di ogni cosa che, così riflettendo, avrai potuto conoscere fuori, dentro e sopra di te medesimo. In questo modo studiando, vedrai a poco a poco e sempre più rischiarartisi innanzi nel gran sistema dell'universo, le sopraddette sue parti costitutive, vale a dire il *mondo de' corpi*, il *mondo delle anime*, il *mondo degli spiriti*, il *fisico*, il *psicologico*, l'*intelligibile*. E nel *mondo fisico* conoscerai i movimenti, le trasformazioni, le connessioni, la dipendenza, il numero, la varietà, la grandezza e l'armonico ordinamento de' corpi della terra e del cielo. E nel *mondo psicologico* vedrai addentro agli atti, alle passioni, ai vizi, alle virtù dell'uomo, e a tutte le vicende delle umane generazioni. E nel *mondo intelligibile* ti si faran manifeste le ragioni astratte e universali delle cose, i lor rispetti ed intimi rapporti: e potrai definire in tuo concetto le ragioni dell'*Ente* e del *non-ente*, la *possibilità*, l'*esistenza* e la *necessità*, la *sostanza* e il *modo*, la *potenza* e l'*atto*, la *causa* e l'*effetto*, l'*uno*, l'*ordine*, e la *perfezione*, e l'altre somme e minori categorie, con quanto in-

1 Di questa facoltà il MASSAROLI dava ben migliore e più chiaro concetto che non la scuola di Locke, allor dominante insieme con quella del Condillac.

contri nella oggettività de' tuoi pensieri e del razional Sentimento. Indi compòstine i *principj supremi* del ragionamento e dell' umano discorso, e con la scòrta di questi a più alta sfera levandoti, attingerai la cognizione dell'*Assoluto*, dell'*Immutabile*, dell'*Eterno*, di *Dio* : e t' avvedrai che Dio solo è l' Essere pienissimo, tutto Spirito, Intelligenza, e Operazione : principio e fine di quanto senti, di quanto vedi, di quanto intendi ; esemplare perfettissimo di ogni verità, di ogni bellezza, di ogni bontà; sorgente inesauribile di vita, di potenza, di sapienza, e di felicità. E fra tutti gli ordini di cose visibili ed invisibili, materiali e spirituali, temporanee ed eterne : fra Dio che è il Sommo grado dell' Essere, e la materia prima, da Lui sostanzialmente divisa, che è l'infimo degli esseri : fra i corpi inorganici, i vegetabili e gli animati da una parte, e fra le semplici Intelligenze dall' altra, cioè fra gli *spiriti celesti* ed *inferni*, i *geni buoni* e *cattivi*, gli *angeli* ed i *demoni*, insieme dalla Religione e dalla Filosofia riconosciuti, tu troverai maravigliando te stesso, troverai l'*Uomo*, che con secreto mirabile magistero in sè unisce un corpo che è la perfezione di tutti, ed uno spirito che è il primo grado a salire nel regno delle pure Intelligenze : l' *uomo* che è il mezzo termine, e quasi l'anello di congiunzione tra i due mondi *fisico* ed *intelligibile* : l' *uomo* costituito re della Natura, centro della Creazione, epilogo dell' Universo, immagine di Dio qui in terra, per doversi congiungere al suo eterno esemplare nella vita seconda.

Di tal maniera il Massaroli veniva insinuando ne' suoi alunni i semi della sua scienza : e comechè io non abbia saputo darvene che un cenno imperfet-

tissimo [1], reputo nondimeno che voi potrete, o Signori, congetturarne il gran merito, la cura, la fatica e la fedeltà nell' adempire al suo uffizio e nel combatter l'errore. Qual meraviglia pertanto se presi alla fluidità della sua eloquenza, e alla bellezza della sua dottrina, i suoi discepoli non mai distratti, non impazienti, non stanchi, ma silenziosi, immobili, e come estatici pendevan dalla sua bocca, e vedevansi trascorrere quasi minuti le ore, e mal volentieri sentivano annunziarsi il termine delle lezioni, ed affrettavano coi desiderî il momento di ritornarvi, e godevano passare con esso lui il tempo stesso dedicato al riposo ed al ricreamento? Quindi un movimento ed un amore accesissimo alle filosofiche discipline, e un parlare, un disputare, un attender continuo a coteste materie, e uscirne in freschissima età uomini maturi di senno, i quali o dedicatisi al Santuario, o agli uffizî civili, portarono altrove, e diffusero largamente quello spirito e quell'ardore di Scienza che il Massaroli aveva in loro trasfuso. E se' fin da quel tempo questa umile terra ebbe altri che avviasser la propria e l' altrui Gioventù, per l'onorata carriera di tali studi, al Massaroli principalmente è dovuto. Al quale, per tutto ciò, con giustissima ragione noi possiamo di nuovo applicar le parole: — *Bonum certamen certavi..... fidem servavi* —.

Io taccio poi della sua somma perizia nella Fisica, e nell' altre parti dell' umano sapere; nè parlerò di quel suo finissimo criterio, buon gusto e abilità in ogni genere di letteratura; per cui un breve articolo che anonimo egli diede alla luce, fe' cercare

1 V. le sue Norme, di cui parleremo più sotto.

di lui, ed eleggerlo *per acclamazione*, in Socio corrispondente della Imperiale e Reale Società di Scienze Lettere ed Arti, nella celeberrima città di Arezzo [1]. Dirò io bensì che assai più di quanto avesse di vantaggi e di lustro, e maggior gloria e grado avria potuto ottenere con tanta scienza, se consentendo agl'inviti ed alle lusinghe del secolo, e dell'innato amore di sè, si fosse incamminato per le vie del mondo. Ma quella Pietà che nei primordi di sua educazione l'avea reso trionfante contro le sue passioni e prave abitudini, manifestossi qui pure più apertamente, come quella che sempre fu voluta da lui per sua difesa, sua scorta e sua indivisibil compagna. Poichè niente lasciatosi egli muovere dai favori, dalle comparse, dalle delizie mondane, che i suoi meriti e la vita laicale mettevangli in vista nelle grandi Società: in quegli anni in cui più violenti sono gli affetti, e che la calda fantasia più ridente e lusinghiero avvenire ti dipinge alla mente, il Massaroli si mostra a tutto ciò superiore, sèrbasi fedele alle divine chiamate, e pago della sua Faenza, ivi entra nell'odiata e combattuta milizia Sacerdotale. Ed ecco, o Signori, che in lui congiuntesi manifestamente coi vincoli indissolubili di una perfetta amicizia, la Scienza e la Pietà, ve lo presentano già fornito e adorno della vera e compiuta Sapienza. Perchè se oltre al concetto che di questa dai Filosofi è dato, io cerco nel divino Volume le note a cui riconoscere il Sapiente, trovo pressochè ad ogni passo dipinta l'immagine del Massaroli. — *Sapiens aperiet os suum in oratione* — [2]; e dalla più

1 Nell'adunanza del 22 Agosto 1840, come risulta dal Diploma.
2 Eccl. 39.

fervorosa preghiera ei cominciava le operazioni del giorno. — *Sapiens in oratione confitebitur Domino* — ; ed egli di ogni suo pregio e virtù nulla a sè attribuendo, a Dio solo dava lode, e rendeva grazie. — *Sapientiam omnium antiquorum exquiret Sapiens, et in prophetis vacabit* — ; ed egli non contento arricchirsi della più eletta sapienza de' Moderni, faceva sua particolare delizia di ricercarla ne' libri dell' antichità, e di mandare a mente le divine Scritture e le profetiche rivelazioni. — *Sapiens occulta proverbiorum exquiret* — ; ed egli penetrava nel fondo ed estraeva mirabilmente la sostanza delle oscure sentenze, svolgendone le più astruse speculazioni. — *Sapiens non odit mandata* — [1]; ed egli col tenor di sua vita, con la profondità della sua dottrina, e colla scrupolosa osservanza di ogni suo dovere, dava prova agl' Increduli ed ai Saccenti, che la legge della Religione, non è pregiudizio di ignoranza, nè trovato di ipocrisia. E perchè troppo lungo sarei, lascio a chiunque il conobbe, il giudicare se in lui non risplendeva ogni altra virtù del Sapiente : la Prudenza che è occhio dell' anima e documento sicuro delle cose da farsi : la Giustizia che tutti rispetta, che dà il suo a ciascuno, che ama il bene di tutti : la Temperanza che i diletti del vivere ricercati e superflui, odia e rifiuta, ed ha per misura la sola necessità : la Fortezza che mai per gravità di pericolo o cimento non si lascia sviar dall' onesto. E la Carità verso i poveri, e la Liberalità dispensatrice dei benefizi, e la Magnanimità nemica di frode, di adulazione, e di vendetta, e la candida Amicizia, che ama l' uomo e non la sua fortuna, e le qualità tutte di un ottimo Sacerdote e Cit-

1 Eccl. 33. 2.

tadino, forse che in lui non le trovammo eminenti? Conciossiachè giova qui ripeter co' savi, che la virtù cittadina germina e cresce a misura che l' uom s' informa ad onestà e religione: e in tutto il suo corso mortale il Massaroli (guardato anche solo sotto questo rispetto, e in relazione con noi) non fu che un costante e chiaro esempio di irreprensibile civile morale e religioso costume. E noi siam pur consapevoli con quanto studio e premura ebbe qui ad esercitare, in prò del paese, quei pochi e pubblici uffizi, che per altro la sua condizione non gli consentì mai di sostener lungamente. E noi l' udimmo gemere con profondo rammarico sulle intestine discordie, condannare indistintamente lo spirito esclusivo e prepotente delle fazioni, e dichiarare all'uopo, e senza bassi riguardi, innanzi a chi che si fosse, le massime meno accette, che egli riconoscesse di generale utilità. E noi sappiamo con che zelo ancor procacciasse in ogni tempo e occasione, di metter pace negli animi, e di salvare la quiete, l' onore e il benessere delle famiglie, come di promuovere in tutto il maggior bene della sua Chiesa e della sua Terra. Che poi questo suo affetto non si restringesse in lui ad un puro *Municipalismo*, siane argomento quell'amore e quella stima particolare della sua nazione, ed universale degli uomini, per cui dolevasi spesso amaramente di non potere in lor benefizio, quanto saria stato nel suo desiderio; e tutti bramando salvi e felici, nel tempo e nella eternità, cercava almeno nell'interno de'cuori, benigna interpretazione alle men che rette opere altrui, e nella divina misericordia studiava temperamenti alla divina giustizia.

Del rimanente va già per le mani del Pubblico

un suo lavoro, il quale sebbene incompiuto, pure è assai migliore immagine che io non so rendervi dell' animo suo, e della sua sapienza. Avvegnachè, come è certo che il sapere de' grandi riceve l' impronta, e la determinazione dal loro carattere, così è indubitato che i loro scritti ritraggono vivamente le loro inclinazioni e virtù. Parlo di quell'aureo suo Trattato che egli intitolò: — NORME FONDAMENTALI PER SERVIRE DI GUIDA AI GIOVANI STUDIOSI DELLA SAPIENZA — [1]. Nè io vi dissimulo che a bella prima non parve cotesto Scritto corrispondere nè alla pubblica aspettazione, nè allo scopo inteso dal MASSAROLI. Ma se dall' avviso de' sufficienti estimatori hassi pur sempre a misurar la grandezza dell' altrui merito, io so che quel cospicuo personaggio, che era il Conte Virgilio Cavina, allora Anziano Presidente al faentino Ginnasio, e versatissimo in ogni maniera di studi, tanto ne apprezzò un solo breve ristretto, che ebbe ad usare tutta la forza della sua amicizia, ed influenza del suo grado col MASSAROLI, per espugnarne la modestia, e costringerlo a mandarlo, alquanto ampliato, alle stampe. E so che il rispettabilissimo faentin Magistrato ne volle sostenere la spesa, e che i più valenti Professori della Città, in una col dottissimo Pastore di questa Diocesi, (a nostro gran danno testè perduto) [2], l'accolsero con ammirazione, e con plauso. E a chi sospettasse in questi alcuna ragione di parzialità, dirò che il celebre Pellegrino Farini, non istretto a lui da relazione veruna, assai lodatane la rara purezza, sobrietà, e semplicità dello stile, ne riconobbe altresì la sodezza ed estension del sapere. Chi ar-

1 Furono stampate in Faenza dal Marabini, nel 1858
2 Giovanni Ben. de' Conti Folicaldi.

direbbe poi negar fede ai due maggiori filosofi allor conosciuti in Italia, ad un Terenzio Mamiani, e ad un Antonio Rosmini? Eccovi adunque il Mamiani [1] affermare che quel libro incomincia *da dove importa veramente iniziare la Filosofia, cioè dalla materia del metodo:* poi riconoscervi *larghezza di pensieri*, ed associata *con molto senno la razionalità all'esperienza.* Quindi del suo non felice successo dar per cagione il non aver quello scritto trovato nelle Romagne, *la necessaria preparazione a ricevere in sè e fecondare gli studi speculativi profondi.* Ed eccovi il Rosmini [2] chiamare *pregievolissimo il libro,* notar dell'Autore *l'ingegno sano e robusto,* dimandar di quello più *copie*, e volerlo far conoscere *ai Professori dell'Università di Torino.* Amendue poi incontrarsi nel desiderio di vederlo compiuto, perchè, come disse con ragione il Mamiani, toccava — *al* Massaroli *di avvezzar la mente de' suoi paesani a gustare e ruminare una Filosofia più soda, e più sostanziosa di quella che insegnavasi venti anni prima.* — E se non fosse che altro a dire mi resta, vi addurrei ancòra nuove e gravi testimonianze, dalle quali apparisce, rispetto alle *Norme* del Massaroli, la verità di quanto un terzo eminente Filosofo scriveva, che cioè: — *laddove certe miserie salgono in grido di opere ragguardevoli..... alcuni scritti smisuratamente superiori, giacciono non intesi o dimenticati, senz'altro difetto che il proprio merito, e il sovrastare di troppo grande intervallo alla debolezza degli uomini e de' tempi* — [3].

1 Lettera 15 Febbraio 1845, al Signor Budini.

2 Lett. 17 Febbr. 1846, al R. Sig. Arciprete di Castel Bolognese. Gli autografi di ambedue le lettere, di cui in fine trovasi copia, si conservano dal medesimo Sig. Arciprete Gamberini, a cui è dedicato il discorso.

3 Gioberti. Introduzione. Tom. I. p. 9. - Losanna, S. Bonamici, e Comp. 1845-46.

Io poi lascio stare di quel caldo affetto alla Verità, alla Gioventù, alla Patria, il quale traspare da ogni pagina di questo libro; e senz' altro più vi dimando: non sembra a voi, per tutto questo, o Signori, che al Massaroli fosser dovuti con rigor di giustizia, e nome e lode di verace Sapiente? E considerando gli ostacoli da lui vinti, e l'acquistata sapienza, e la sua sollecitudine di trasfonderla in altri, e le fatiche spese a preservarli d'errore, e mantenerli nel vero, non che i vantaggi che la sana Filosofia reca alla Religione, e alla civil comunanza, non sembra a voi, dimand' io, che il giovine Professore avria ancor potuto con maggiore diritto qui pure confortarsi col dire: *Bonum certamen certavi..... fidem servavi?*.

Ahimè! però quai pensieri mi turbano, qual dolore mi affligge, ora che la considerazione di tante belle sue doti, non può andar disgiunta nella mia mente dalla funesta memoria di sue lunghe sventure, e più formidabili contraddizioni! Stantechè mi sovviene che l'assiduo suo affaticarsi alla perfezione, gli esercizi rigorosi della Pietà, l'austero tenor di vita da lui intrapreso, le molte vegliate notti, i brevissimi riposi, e dirò pure l'odio implacabile del nemico d'inferno contra chi più si adopera a benefizio comune, furon cagione che egli a tal segno rimanesse stremato della salute, da non più poterla interamente ricuperare. Deh! non vogliate da me, miei Signori, che un sol istante io mi fermi a parlarvi del terribile malore che nel più bello dell'età sua l'assalse, che troncò le sue e le altrui migliori speranze, e che senza lasciargli mai tregua, se non breve ed incerta, lo travagliò sino all'ultimo, e lo condusse alla tomba. Se io pure il tentassi, sento che per l'angoscia

dovrei rimanermi qui mutolo e desolato! Ammiriamo piuttosto, a nostra edificazione e sua lode, com' egli in mezzo alle maggiori calamità, seppe durare nel buon combattimento, e conservar la sua fede. Mercechè se altra prerogativa del perfetto sapiente è *che non dia negli scogli come nave in tempesta* [1], chi di voi non l' ha visto fra le più violenti scosse, e continue agitazioni di nervi, nella umiliante condizione di quella sua inqualificabile malattia, che tutti sanno, chi non l' ha visto serbarsi rassegnato e paziente a guisa di un Giobbe? Avvezzo a guardare le cose della terra con occhio di superiorità e d' indifferenza, tutto soffriva per Iddio, e solo riposavasi nell' amore di Dio. Nè un lamento s' udì mai dalla sua bocca ne' suoi lunghi dolori, nè mai perdette la sua consueta equanimità: anzi nel conversare porgevasi al solito, affabile, tranquillo, ufficioso; nè v' ha luogo ove ei dimorasse alcun tempo, che ivi, e per la singolarità del suo sapere, e per la giovialità del suo tratto, non si conciliasse riverenza ed affetto. Chè sebbene fisicamente impedito di attendere ai prediletti suoi studi, ed all' insegnamento, nondimeno mai non cessò dalle profonde sue meditazioni, nè di far parte alacremente, dovunque fosse, ai giovani, agli amici ed alle colte brigate, dei tesori della sua Sapienza. Quindi crescere sempre più l'alta sua riputazione appresso ogni ceto d' uomini dotti, religiosi, ed in alte dignità costituiti: quindi la generosa Faenza, memore ognora, e grata dell' onore e de' benefizî a lei dalla scienza del Massaroli recati, volergli conservata, finchè a lui piacque, la cattedra: quindi

[1] Eccl 32 2

contrastarne l'acquisto all'illustre Ravenna che a sè invitavalo: quindi il sopraddetto fu Vescovo nostro, al titolo di Professore, aggiungergli la nomina e il grado di Rettòre del Seminario, ove il vedemmo fare da giovinetto le prime onorate prove; quindi non per debito di giustizia, ma per impulso di [illegible] gratitudine e d'amore, quando egli più diveniva impotente, nuova dimostrazione a lui darsi di riconoscenza e di affetto, con perpetuo assegno, dalla faentina Communale Rappresentanza.

Io poi non so narrarvi quelle lotte tremende, che nel suo misero stato ebbe a sostenere incessantemente contro il padre della menzogna, per conservarsi in quella Fede in cui nacque, ed al cui incremento tutto avea dedicato sè stesso. Signori! se anche la Verità per essenza, vestita di umana carne, fu fatta segno agli attentati dell'Angelo delle tenebre, avremo noi a maravigliarci che il medesimo fosse della fede e virtù del Massaroli? Non è demerito, no, l'esser tentato, ma è gran merito il rimaner vincitore. E se a crescergli le noie e i contrasti, udimmo da lui medesimo non essergli mancate neppure, (più stranamente di quanto narrasi di Socrate, del Tasso, e d'altri gran personaggi) le visite frequenti, ed i colloquî di uno Spirito o Genio che turbavagli i sonni, ed a sottili, difficili, ed astrusissime disputazioni il provocava, ci è noto eziandio che in nulla mai venne meno a sè stesso, e sempre d'ogni maniera di persecuzione ebbe a riportare il trionfo. Chè oltre all'invariabile suo tenor di vita poco men che di Santo, a tutto imperturbabile cel mostrano quei *Pensieri* che ei dettava in convalescenza, e furono stimati degni di andare alla luce con un' Opera celebratissima

della più sana Filosofia [1]. E vincitore l' attestano que' suoi inediti commenti di Teologiche materie, e quelle gravissime Proposizioni sulla grandezza della Madre di Dio, nelle quali effondeva tutta la tenerezza del suo singolare amore verso di Lei; e vincitore cel dicono quelle sue sublimi aspirazioni e preghiere alla Triade Sacrosanta, e tanti altri preziosissimi scritti, ove per mano di amici, quasi a protesta permanente e solenne contro lo spirito dell'incredulità, andava rinnovando la professione della sua fede, e deponendo i frutti delle sue meditazioni. Nè manca il testimonio di quelli ai quali affidava i più riposti segreti dell' animo combattuto: e n' ebbi moltissime prove io stesso, che l'udii tante volte proporre spaventevoli dubbî e difficoltà, e con la maggior precisione di termini, perspicuità di concetti, e matematico rigor d'argomenti, venir gradatamente rimovendo le tenebre, sciogliendo i nodi, e traendo al lume dell' evidenza le verità meno accessibili alla più parte degli umani intelletti. Anzi tanto era lontano dal restar vinto, e così era proceduto nel campo della verità naturale, che oltrepassatine, per così dire, i confini, addentravasi negli augusti misteri di Religione; e de' criterî uniti di questa e di quella valendosi a certa ed infallibile scorta, discorreva con essi dal principio de' tempi infino a' giorni nostri, su tutti gli errori e le eresie che furono e sono,

1 Si pubblicarono per *Proemio* alle *Lettere ad uno Scettico*, scritte da quel sommo che fu il Sacerdote Spagnuolo Giacomo Balmes; e tradotte ottimamente nel nostro idioma, dal R. D. Vincenzo Celotti, professore di Rettorica nel Seminario d'Imola, e versato eziandio in Filosofia: cui il Massaroli grandemente stimava e tenevasi caro.

L'edizione fu fatta in Imola stessa dal Galeati, 1850.

e notandone la natura, l' origine, lo sviluppo, il progresso, le trasformazioni, te ne svelava agli occhi la bruttezza nascosta sotto le lusinghiere apparenze; poi discopriva le fallacie, le arti, i sofismi e gl' inganni di ogni maniera, con che lo spirito del male erasi argomentato di propagarli nel mondo e spegnervi qualsivoglia luce di verità, a perdizion degli uomini. Indi con tutta l' amarezza del cuore deplorando le illusioni e i traviamenti degl' intelletti, e il guasto sempre crescente delle umane Società; e compreso del bisogno di lor ritorno ed umile sommissione all' autorità della Fede, ogni suo desiderio, speculazione e preghiera volgeva al nobilissimo intento che aveva sempre diretto i suoi studi, di fermare una perfetta concordia fra la ribellante *Ragione* e la mal disconosciuta *Rivelazione*. Non è nuova l' idea, o Signori, chè a ciò stesso mirarono in ciascun tempo i migliori Cristiani Filosofi. Io non esito però di affermare che un cospicuo posto, e forse a nessuno secondo, egli avrebbe ottenuto fra tutti, per felicità di successo, quando la soverchiante acerbità de' suoi casi non gli avesse disdetto di incarnar compiutamente negli scritti il suo pensiero [1]. Oh! come dilettava, accendeva, levava in alto, allorchè assorto nell' oggetto de' suoi concepimenti, nel pensiero della vagheggiata alleanza, chiamava ad esame i principali sistemi che al medesimo scopo avevano inteso. E laddove faceva manifesto che una essendo in sè stessa la verità, comechè moltiplice ne' suoi diversi rispetti, uno debb' essere il principio della cognizion naturale e di quella sovrannaturale, della Scienza e del Dogma, della Filosofia e della

1 Vedi i documenti.

Religione, e in questo principio doversi èlleno incontrare e concordare, dimostrava del pari che veruna ancòra delle Filosofiche scuole, o non aveva toccato, o non ben chiarito e fissato quel punto di coincidenza che determina l'accordo e l'armonia delle dottrine. Chè quali di esse Filosofie (così il MASSAROLI esponeva) poco o nulla tenendo conto della forma universale de' nostri concetti, e troppo dei fatti particolari, e delle contingenze fidandosi, dei dati soli di queste avvisano comporre la cognizione, e non la danno, al più, se non incompleta, e a quelle contingenze, e a quei fatti proporzionata, cioè relativa, accidentale, e niente affatto a noi parlante di Dio; (Empiristi). Quali, ad evitar questo scoglio, riconoscono in noi, e aggiungono al prodotto della individuale, e fisica esperienza, certi astratti e generali elementi, che la conoscenza illustrano sì, e sollevano fuori del materiale, soggettivo, e particolare: ma a questi elementi fermandosi, tengono per naturale e primitiva sorgente del conoscere, ciò che veramente è un risultato di riflessione; onde male stabiliscono la realità delle esistenze, e il conoscimento riducono ad una mera possibilità, e fantasmagoria d'idee, senza nulla di solido e di concreto; (Rosminiani e Idealisti). Quali, presi al fulgòre dell'oggettività dell'*Idea*, troppo disconoscono la parte soggettiva che a darla tale concorre, ed appoggiandosi a postulati gratùiti, dell'umano pensiero nient'altro fanno che un modo dell'essere assoluto e reale; non bastando, logicamente, che questo sia voluto da alcuno, come termine separato di immediata intuizione mentale: che però ne ricavano una cognizione arbitraria, confusa, contradditoria, che non distingue se non in apparenza, gli ordini delle cose, il finito dall'infinito.

il creato dal creatore, il tempo dall'eternità; (Gioberti e Panteisti). Quali infine, siccome un fatto da non potersene dubitare, pongono nella umana intellezione il concorso dei due principi reali e distinti, umano e divino, naturale e soprannaturale: ma poi senza discorrere, di questo secondo, quelle intime e supreme ragioni, che acquistare gli possono un qualche valore di razionale certezza, non danno intorno a lui, che vaghe parole, atte più ad appagare la fantasia che a soddisfar l'intelletto nelle sue ricerche, e quietarlo, quanto è possibile, nel possesso del vero; (P. Ventura e Scolastici). Tutte poi, secondochè più o meno dappresso trovansi risalite all'origine dei loro concetti, faceva chiaro il Massaroli, tener del vero e del falso, mostrar da un lato solo o di sbieco la verità; onde la fluttuazione e la pugna degl' intelletti tra loro e con la rivelata Sapienza. Ma chi dirittamente associando lo studio speculativo con lo sperimentale, di ogni nostra cognizione nell' intima essenza ben penetri addentro, ei scorgerà che sempre e solo ella si compie e sta in una interiore parola (il Giudizio), cui l' animo elice riflettendo sul dato di quel *Sentimento*, del quale si disse più sopra. Ed è questa parola che ci rende come in immagine l' *essere intelligibile* della cosa che si conosce, l' *idea* della cosa, quello che si dice la *Verità* della cosa. Ma se della Riflessione è solo uffizio il rilevare e distinguere nè più nè meno di ciò che nel *Sentimento* risiede [1], chi dirà che essa aggiunga qualche suo elemento speciale per formare la conoscenza? E d' altra parte se a muovere lo spirito a un atto tutto suo proprio e purissimo d'ogni materialità, qual è il *Riflettere*, uopo è di un agente tutto spirito e affatto

1 Vedi a pag. 18-19

immateriale, chi non dovrà riconoscere nel *Sentimento* il principio motore e generatore della parola; il quale però (giusta il nostro modo di concepire) dovrà essere in qualche guisa *parlante?* Oltre di che quell'*essere intelligibile*, quell'*idea*, quella *Verità* della cosa. sono immutabili, permanenti, necessarie, imperiture. quand'anche gli oggetti conosciuti, e il soggetto conoscente si mutino o periscano. Adunque nè da questo soggetto, nè da quegli oggetti, ma da esso principio che è nel *Sentimento*, vorrà pur derivarsi quella virtù affatto a lor superiore, che alle nostre concezioni dà cotesti caratteri di stabilità, necessità, immutabilità; e che trascèndendo i confini del variabile e del finito, non può altrimenti pensarsi che di un Essere invariabile, ed infinito, cioè di Dio, il quale interiormente e naturalmente in noi parli. Di che (seguiva egli), non hai tu altra prova di fatto in quella forte aspirazione dell'animo tuo verso del sovrumano e del divino, che alla vera conoscenza in te va innanzi, e con moto spontaneo ti commuove, ti innamora, ti esalta alla vista di interminabili spazi, alla soavità di armoniosi concenti, in presenza di eroiche gesta e virtù?

» *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo!* »

Ed eccoti dalla ragione ammaestrato che la Parola di Dio ti si fa dentro udire pel *Sentimento*. Or che ci apprende intorno a questo il dettame della Rivelazione? Non c'insegna forse Ella che appunto la Parola di Dio è *il principio che in noi favella* [1]? Non ci assicura la Fede che appunto il *Verbo* di Dio è la *luce vera che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo* [2]? Adun-

[1] Principium qui et loquor vobis. - Jo. 8. 25. (v. S. Ag. Conf. lib. XI. Cap. VIII., ed il Kempis, Lib. I. Cap. III. 2. Im.).

[2] Lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. (Jo. 1. 9.)

que nel Verbo di Dio per cui tutte le cose son fatte; in Lui, per l'*atto suo spirituale*, reso forma immanente dell'anima ragionevole, e motore supremo di lei, è da riconoscere la origine primitiva e comune della Scienza naturale e rivelata. Ond'è altresì che in Lui solo possono riamicarsi la Religione e la Filosofia; in Lui solo trovar la luce gl'intenebrati intelletti, ed in Lui solo, sotto la guida infallibile di S. Chiesa Cattolica, acquistar pace gli uomini e le Società [1].

Così pensava il Massaroli, o Signori: che però la sua Filosofia voleva per correlazione intitolata, non da alcuna *Visione ideale*, ma dall'*Udito del Verbo*. Ed è questa, per avviso di ben più savi che non son io, una Teorica piena e sublime, che all'integrità rispondendo dell'umano composto e ai bisogni della Scienza, tutte le altre corregge e perfeziona. E in lei trova l'*Empirismo* quell'elemento del sovrannaturale che invan pretende ricavare dalla sola considerazione del particolare e contingente: l'*Idealismo*, quella sussistenza reale, senza cui egli è vuoto, aereo, evanescente: il *Panteismo*

1 Chi di questo vero fondamentale di Filosofia cercasse più ample testimonianze Scritturali, e di Ss. Padri e Dottori, legga il libro del P. Giovenale dell'Anaunia, intitolato: = *Solis Intelligentiae cui non succedit nox, lumen indeficiens* etc. =; non che, fra i moderni, la parte quarta del Discorso sulla Storia della Filosofia, di Augusto Conti, nella sua bell'opera de' criterî = **Evidenza, Amore, e Fede.** =

La brevità poi con che ho dovuto toccare questo argomento, e la mancanza di una acconcia trattazione in proposito, che l'Autore non potè mai dare in iscritto, mi scuseranno delle inosattezze, che qui si trovino, avendo lo dovuto interpretare in parte, più che esporre con rigoroso linguaggio e fedeltà, il concetto del Massaroli, mal supplendo a quel che la memoria non ha ritenuto della viva voce di lui.

Del resto, per compiore la teoria, rimarrebbe a dire del modo come il *Verbo* generi e mantenga il *Sentimento*: ma non è qui il luogo, e basti solo che neppure intorno a ciò il Massaroli lasciava senza risposta soddisfacente chi ne lo avesse richiesto.

quella natural distinzione che ei fare non sa, tra la causa e l'effetto, tra l'assoluto e il relativo, tra il necessario e l'accidentale: e lo *Scolasticismo* quella ulteriore analisi e determinazione, che solo gli mancano ad elevarlo al grado di perfetta dottrina. Teorica la quale molte astruse verità, eziandio teologiche, rende al lume della ragione indubitate ed inconcusse; e degli stessi Misteri fa manifesta la convenienza, la credibilità, la utilità; e su tutto il sistema delle religiose nostre credenze, sparge una luce di beltà e di grandezza che gli uomini invaghisce e trascina. Godi adunque, (esclamava poi il Massaroli) godi e sollevati, o uomo, dagli ignobili affetti di questa terra, che t' imbrutiscono; perciocchè, come un eco continuo ed efficiente, suona dentro al tuo petto la eterna voce di Dio: quella voce onnipotente che fa essere i mari, ed i monti, il sole, la luna, le stelle, e ne determina i moti e l' armonia. Godi e sollevati, perchè da questa voce in te nasce quella tua infrenabile tendenza, onde con atto assoluto dell' intelletto e del cuore, sempre aneli e puoi giungere al Vero, al Bello, al Bene, all' Infinito, all' Eterno. E questa voce è la scintilla che in te anima ed accende la Eloquenza, la Musica, la Poesia.; il principio che desta l' inspirazione e l' entusiasmo, onde tutte le arti belle hanno vita e splendore; il germe congenito della tua virtù, la luce suprema della tua intelligenza, il fondamento della tua dignità, la origine della tua magnanimità, l'anima insomma di tutte quelle opere maravigliose di che tu se' l' autore.

In questi pensieri e speculazioni traeva il Massaroli l' ultimo, lungo ed infelice periodo della sua vita. Conciossiachè di 57 anni del suo corso mortale.

33 soli ebbe alquanto tranquilli; 24 durissimi e funestissimi. Nè però la grandezza di tanti disastri gli potè mai affatto impedire di volgere ogni sua potenza al trionfo della Verità, nè lo depresse mai tanto, che egli dalla sua Fede declinasse mai punto. Anzi sempre con tutta l' anima in Dio, nella contemplazione delle sue opere ed attributi effondendo il Massaroli i sublimi e soavissimi affetti del cuore, l'udivi tratto tratto andar cantando col divino Poeta:

» La gloria di Colui che tutto move
Nell' universo penetra e risplende
In una parte più e meno altrove. »

Dalle quali cose io dunque concluderò ancòra per ultimo, o Signori, che riandando con la memoria la sua adolescenza, la sua gioventù, la sua virilità, le passioni vinte, le difficoltà superate, la fedeltà mantenuta, sì alla sua vocazione, come al suo ministero, non che la incrollabile fermezza nella sua religiosa credenza, e tutti gli studi e patimenti suoi, concluderò, dissi, che egli vicino a morte, nulla più aveva a desiderare per chiudere i suoi giorni con tutta fidanza e verità ripetendo: *Bonum certamen certavi..... fidem servavi. .... In reliquo reposita est mihi corona justitiae.* Ed è pur facile il giudicare di qua se io dica troppo, affermando che senza le toccate sventure del Massaroli, la Patria nostra avria potuto gloriarsi di avere in lui un de' migliori Filosofi, com' ebbe già nel Cantor di Bassville, il migliore Poeta del secol nostro.

Oh! vivi in pace adunque anima grande, nella contemplazione e nel bacio del tuo Creatore e Redentore; e da quel luogo di eterna felicità, ove riposi, per l'amore che a noi portasti, pel desiderio che avemmo di renderti, quanto era in noi, l'estremo tributo

di amore, e ricambiarti del bene e dell'onore che ne arrecasti, prega per la tua terra natale, prega per la tua Chiesa, a cui riportata volesti la spoglia che in lei dell' acque battesimali ti fu lavata. Già di quella sollecitudine che quaggiù ti moveva per essa, vedi con che grandezza di animo vien seguendo l'esempio il Popolo che t'ebbe a fratello: vedi con che fervore di affetto, maturità di consiglio, e costanza di proposito, i suoi Moderatori lo guidano all'opera santa della ricostruzione del Tempio. Così il Popolo eletto, nelle maggiori sue angustie, dava prove alle genti di immutabile fede, e di zelo ardentissimo della gloria di Dio. Però sulla pietosa e memorabile impresa, tu invoca le migliori benedizioni del Cielo. Tu a quella Vergin divina la raccomanda, da' cui Natali ebbe, fin dal principio, la nostra Chiesa, e titolo e patrocinio. Tu poi Le mostra ancòra il gran vuoto che vi si è fatto dentro e dintorno, per le troppo frequenti perdite de' suoi sacri Ministri. Tu L' invita a por mente alla desolazione in cui venne, dopo tant' anni che restò vedova del suo Pastore. Deh! che la Madre Santa ristori, e torni in fiore il suo Clero: deh! che susciti omai chi il docil gregge condur possa costantemente ai pascoli ed ai rivi della salute. Non eran questi i tuoi vòti mentre che tu vivevi fra noi? Or dunque, a renderli pieni, colassù ti rinfiammino e ti rincuorino e la tua vicinanza a Maria, e le crescenti nostre necessità, e il Santuario che più capace, e sublime sta per risorgere. in onore di Lei, alla Maestà del Signore!

FINE

DOCUMENTI

Pag. 26. N. 1.

Caro Budini

Ho letto con piacere l'opericciuola del Massaroli, e sembrami che a chiunque ne prende notizia debba rincrescere di non vederla condotta al suo termine.

L'autore ha cominciato da dove importa veramente iniziare la Filosofia, cioè dalla materia del metodo, e parmi che egli la tratti con larghezza di pensieri, ed associ con molto senno la razionalità all'esperienza. Se a tal suo Scritto poco hanno badato i letterati de' nostri paesi, non è da far meraviglia, perchè ogni libro è un seme, che domanda acconcia preparazione del suolo, dove si gitta: ora se le Romagne permangono nello stato in cui le lasciammo voi, ed io, già sono parecchi anni, elle mancano quasi di ogni necessaria preparazione a ricevere in sè e fecondare gli studi speculativi profondi. Ma come ciò sia, io vi prego a ringraziare l'amico vostro per me del presente che mi ha fatto, e sarei lietissimo d'imparare che il Massaroli continui con alacrità nelle gravi meditazioni in cui entrò così giovane, e con felicità non comune. A lui tocca di avvezzar la mente de' suoi paesani a gustare e ruminare una Filosofia più soda, e più sostanziosa di quella che insegnavasi venti anni sono ne' poveri Scritti del Soave e del Compagnoni. State sano e credetemi

Parigi 15 Feb. — 46
Rue de Clichy, 66

Devotissimo Vostro
Terenzio Mamiani.

Pag. 26. N. 2.

Revdmo. Sig. Arciprete

Stresa 17 8bre 1846

Pregievolissimo mi è parso il libro del Professor Massaroli, che Ella ebbe la bontà di inviarmi, e mi ha fatto venir desiderio di vederlo compito colla pubblicazione del secondo fascicolo. Io il farò conoscere ai Professori dell'Università di Torino, e se Ella trovasse di farne venire 8, o 10 copie al Sig. Teologo Giuseppe Sciolla, Professore di Etica in quell' Università, son certo che gli farebbe cosa

gradita, e che ne troverebbe agevolmente lo smercio. Duolmi poi oltremodo il sentire che un ingegno così sano, e robusto com' è l'autore delle *Norme fondamentali* ec. ec. sia travagliato da quel malore di nervi di cui ella mi narra.

Intanto Ella aggradisca i miei ringraziamenti pel dono, e per la fiducia che in me ripone, ed oso aggiungere la preghiera di voler far conoscere al Professor Massaroli quanto io lo stimi, e quanto son grato all'affetto che egli nel suo libro mi dimostra. Sono

Suo umilmo. e devmo. Servo
Antonio Rosmini-Serbati.

Pag. 31. N. 1.

N. B. *I seguenti brani sono tolti da varie lettere dirette all' Autor dell' Elogio, dal Signore Dottor Secondo Gemelli, giovine Veneto pieno di eletta scienza, e letteratura. A lui il Massaroli aveva cominciato ad esporre, per lettere, la sua Filosofia, ed è sommamente a dolere che alcuni sinistri ne impedissero la continuazione, e che neppure delle scritte siasi potuto aver copia, per la immatura morte dello stesso Gemelli.*

Pregiatissimo Signore

. . . . Ho studiato nuovamente la lettera dell'egregio prof. Massaroli contenente lo schema del suo sistema filosofico, e sempre più mi confermo nella opinione a lei dichiarata. Questa però sarà svolta meglio nella lettera che invierò fra non molto al d. professore, senza però che io pretenda farmi giudice in tale spinosa materia, o intorno ai pensamenti di un uomo così ingegnoso e versato nell'argomento, qual è il professore Massaroli. Intanto la prego di salutarlo distintamente in mio nome. Sarebbe desiderabile che la salute dello stesso gli permettesse di condurre a termine il proprio lavoro, perchè riuscirebbe oltremodo interessante, e l'Italia così conoscerebbe di avere un altro profondo pensatore.

Corbola 7 8bre. 56

Suo devotissimo
S. Gemelli.

Egregio Signore

Appena ricevuta la pregma. sua del 28 Aprile, rimasi molto lusingato per la concordanza de' nostri pensieri relativamente al sistema dell' egregio prof. Massaroli . . . . .

Sarebbe sommamente a desiderare che il prof. Massaroli conducesse a termine e incarnasse negli scritti il

proprio sistema, dappoichè a Lui spetterebbe certamente il merito della priorità della scoperta, e di tale scoperta che apporterebbe non lieve rivolgimento in tutte le scienze. Ei potrebbe, se non altro, formare uno schizzo ordinato de' suoi pensieri, schizzo che potrebbe vantaggiarsi di nuove esplicazioni col tempo, dato che il professore potesse ricoverare alcun poco la sanità perduta. Ed è veramente a deplorare che un tant'uomo sia costretto a rimanersi inerte, mentre avrebbe potuto acquistarsi una meritata celebrità, e tanto bene meritare delle scientifiche discipline . . . .

. . . .

Mi saluti distintamente il prof. Massaroli.

Corbola li 5 Maggio 1858

S. Gemelli.

Ornatissimo Signore

. . . .
Io sto ruminando una risposta alla 5.ª lettera del prof. e non voleva che questa mia giungesse sola all'indirizzo di Lei . . . .

I pensamenti dell'egregio prof. meritano essere conosciuti; ed io desidero di provocare un corpo di lettere che possano stare da sè e nello istesso tempo offrire una idea possibilmente chiara e presso che completa del sistema. In questo caso era mia intenzione unire in corpo le lettere e farle tenere in copia con una prefazione alla *Rivista contemporanea* di Torino, che s'occupa di siffatte materie; e, dato poi ancora che la *Rivista* non le accettasse, avrei in animo di farle pubblicare qui in libretto, cercando in seguito di dar loro quella diffusione, che meritano effettivamente . . . .

Mando innanzi prima questa mia letterina quasi nunzia dell'altra al prof. Massaroli, al quale pure Ella è pregata di fare le mie umilissime scuse . . . . . .

Intanto Ella accolga i sentimenti della mia stima ed amicizia, faccia le mie riverenze al professor Massaroli e mi creda

Corbola 15 7bre 1858

Dev.mo Servo ed Amico
S. Gemelli.

Stimatissimo Signore

Eccole la risposta, che invio alla terza lettera del prof. Massaroli. È cosa ben tenue in confronto alla severa critica che domina in quella lettera; ma se le mie parole possono esser seme che fruttino altre lettere consimili del prof. Massaroli, io sarò ben fortunato, ed avrò raggiunto uno scopo, che io non poteva sperare. Spero che il prof.

Massaroli perdonerà la mia tardanza, che veramente il mio dovere mi imponeva di rispondere più presto; ma le cure della professione, e l'essermi disusato alcun poco da questi studi, mi fanno un poco lento e traviato. Attendo con ansietà l'analisi del giudizio, che sarà argomento della quarta lettera del prof. Massaroli: son certo che ella sarà lavorata egregiamente . . . .

Corbola $\frac{16}{10}$ 1858

Affmo. e Devmo. **S. Gemelli.**

Stimatissimo Signore

. . . .

Ho riletto ieri le lettere a me indirette dal venerando prof. Massaroli intorno al suo nuovo Sistema di Filosofia . . . . . e fui colpito dalla giustezza di varie sue argomentazioni. . . . . Dappoichè mi sono convinto che il supremo sforzo del Gioberti poco o nulla ha giovato a confirmare un principio incrollabile nella sfera naturale della scienza, la mia mente era entrata in un nuovo mondo d'idee, a tal che non fui più restio a credere che la scienza, ove voglia progredire ed essere verace, debba imperniarsi in un fatto vivente soprannaturalmente, storicamente e ragionevolmente certo, qual'è la Chiesa di Cristo . . . . .

Forse che io non abbia interpretato i pensieri dell'egregio prof. Massaroli alcun poco diversamente dalla sua intenzione, e forse che i suoi pensieri l'abbiano condotto a quest'ora al risultato, che io dissi . . . .

La prego intanto di salutarmi distintamente il prof. Massaroli, di cui mi onorerei veramente di far in persona la conoscenza, se il potessi.

Corbola 28 Aprile 1859

Suo Devmo.
S. Gemelli.

ISCRIZIONI

dettate da un intimo e dotto amico del Massaroli

Pro foribus templi.

A · ☧ · Ω

PAVLLO · ANTONIO · MASSAROLIO

SACERDOTI

VIRO · DOCTO · GRAVI · VITAE · INTEGRITATE

ET · SANCTIMONIA · APPRIME · COMMENDATO

DOCTORI · PHILOSOPHIAE · TRADENDAE

IN · GYMNASIO · FAVENTINO · PER · ANN. XIIII.

INTER · CLAROS · ITALIAE · PHILOSOPHOS

FORTASSE · ADNVMERANDO

SI · VALETVDO · INGENIO · PAR · CONTIGISSET

QVA · DIE · OSSA · EIVS · A · FORO · CORNELII

VBI · DECESSIT · IN · PATRIAM · RELATA · SVNT

AGNATI · ET · PRESBYTERI · CVRIALES

PARENTALIA · INSTAVRAMVS

ADESTE . FREQVENTES . QVOTQVOT . PII . ESTIS

PACEM . APVD . SVPEROS . SEMPITERNAM

ANIMAE . PIENTISSIMAE . ADPRECATVRI

Ad molem funebrem.

I.

CAPACI · ACERRIMOQVE · INGENIO
PRAEDITVS
OMNIA · ANIMO · COMPLECTI
RERVM · OMNIVM · CAVSSAS
RATIONESQVE · THEOLOGIA · DVCE
PERSCRVTARI
NVNQVAM · NON · CONTENDIT

II.

IVSTAM · OMNIPOTENTIS · DEI · IRAM
POENASQVE · SONTIBVS · CONSTITVTAS
METVENS
DE · QVOQVAM · VEL · FLAGITIOSISSIMO
NON · ESSE · OMNINO · DESPERANDVM
NOVIS · E · SVMMA · DIVINI · NVMINIS · CLEMENTIA
DVCTIS · ARGVMENTIS · APPROBARE · STVDVIT